

# La custodia del **Creato** nelle mani della **famiglia**

di **Andrea MASULLO**  
Presidente Comitato scientifico di Greenaccord

«**La donna** saggia costruisce la sua casa, quella stolta la demolisce con le proprie mani» (Pr 14, 1). Con questa frase si apre il messaggio per l'8ª Giornata per la custodia del creato (1 settembre) sul tema «La famiglia educa alla custodia del creato». La frase dei Proverbi citata, già da sola, spiega il senso di questo titolo; la donna è l'intera umanità e la sua casa è il pianeta Terra. La donna saggia è allora l'umanità che si fa spazio nel creato, costruisce la sua casa, secondo il progetto del Creatore, e così ha fatto fin dalla sua prima apparizione sulla scena del mondo, abbellendo e arricchendo con le sue mani l'opera che il Creatore gli ha affidato.

Eppure, nella sua lunga storia, l'uomo ha più volte ceduto alla tentazione di costruirsi la propria casa, ignorando e spesso contrastando il progetto del Creatore, sentendosi con orgoglio creatore del suo mondo. È il caso degli Assiri, che avevano fondato la loro civiltà sulla eccezionale produzione cerealicola del fertilissimo territorio della Mesopotamia, dai cui depositi alluvionali scaturiva una vegetazione lussureggiante. Ma Sofonia profetizza la sua distruzione: «...farà di Ninive una desolazione, arida come il deserto. Si accovacceranno in mezzo a essa, a frotte, tutti gli animali del branco. Anche il gufo, anche la civetta si appollaieranno sui suoi capitelli; ne risuonerà la voce dalle finestre e vi sarà desolazione sulla soglia, perché la casa di cedro è stata spogliata. Questa è la città gaudente, che se ne stava sicura e pensava: lo e nessun altro!» (Sofonia 2, 13-15).

## Perdere il senso del limite

Cosa trasformò una terra ricca e fertile in un deserto inospitale, avverando la profezia biblica? La convinzione di essersi garantiti, grazie a imponenti opere idrauliche, una prosperità perenne e la totale autosufficienza alimentare, fa perdere agli Assiri il senso del limite e li rende presuntuosi e violenti - «io e nessun altro» -, portandoli a non preoccuparsi degli altri, né delle dinamiche ecologiche che si svolgevano sul loro territorio.

Ma l'uomo, in modo eccezionalmente accentratore negli ultimi due secoli, non accettando la



forza, a volte terribile, della natura, ha creduto di poter costruire la sua casa prescindendo dal progetto del Creatore. Proprio mentre, con un eccesso di orgoglio, si attribuiva il nome di *homo sapiens*, iniziava a comportarsi come quella donna stolta che demolisce la casa in cui vive con le sue stesse mani. E oltre al creato che soffre e geme «tiranneggiato piuttosto che governato da lui» (Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*), è la stessa sua famiglia a soffrire per la fame, la desertifica-

zione, i cambiamenti climatici, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, e teme per il suo futuro. Il suo progetto ideologico consumista mercifica tutto, uomini e natura, rovina le reti ecologiche e le reti sociali, si fonda sull'egoismo, l'avidità, la competizione, la sopraffazione, dimenticando la gratuità, la reciprocità, la cooperazione: così cessiamo di pensarci come famiglia.

Il mercato ci vuole individui consumatori, masse e non gruppi sociali legati da un vivere insie-

## Avere cura l'uno dell'altro

È qui che irrompe la necessità di riscoprire e attuare una ecologia umana come presupposto per diffondere una ecologia della natura. Le due cose coincidono se si interpreta il custodire secondo le parole di papa Francesco: «È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio! E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce» (Francesco, 19 marzo 2013)

Se l'uomo, creatura privilegiata da Dio, riscopre la sua appartenenza al creato e riconosce la fragilità propria e quella di tutti gli esseri che condividono con lui la meravigliosa avventura della vita, non può non rivolgersi a essa con amorevole tenerezza, rispettandola e custodendola come la cosa più preziosa che Dio gli ha donato. ■

...riscoprendo la propria appartenenza al Creato e riconoscendo la propria fragilità, l'uomo non può non rivolgersi alla vita con amorevole tenerezza, rispettandola e custodendola come la cosa più preziosa che Dio gli ha donato...

# La custodia del Creato

Nel loro messaggio per la Giornata nazionale (1 settembre) i vescovi italiani mettono in guardia dalla tentazione di sentirsi padroni del mondo. Un progetto di vita rispettoso del disegno del Creatore è la migliore garanzia per la difesa della natura e della stessa umanità.

Il Segno  
Settembre 2013

22

di Andrea MASULLO  
Presidente Comitato scientifico di Greenaccord

«La donna saggia costruisce la sua casa, quella stolta la demolisce con le proprie mani» (Pr 14,1). Con questa frase si apre il messaggio per l'8ª Giornata per la custodia del creato (1 settembre) sul tema "La famiglia educa alla custodia del creato". La frase dei Proverbi citata, già da sola, spiega il senso di questo titolo; la donna è l'intera umanità e la sua casa è il pianeta Terra. La donna saggia è allora l'umanità che si fa spazio nel creato, costruisce la sua casa, secondo il progetto del Creatore, e così ha fatto fin dalla sua prima apparizione sulla scena del mondo, abbellendo e arricchendo con le sue mani l'opera che il Creatore gli ha affidato.

Eppure, nella sua lunga storia, l'uomo ha più volte ceduto alla tentazione di costruirsi la propria casa, ignorando e spesso contrastando il progetto del Creatore, sentendosi con orgoglio creatore del suo mondo. È il caso degli Assiri, che avevano fondato la loro civiltà sulla eccezionale produzione cerealicola del fertilissimo territorio della Mesopotamia, dai cui depositi alluvionali scaturiva una vegetazione lussureggiante. Ma Sofonia profetizza la sua distruzione: «...farà di Ninive una desolazione, arida come il deserto. Si accovacceranno in mezzo a essa, a frotte, tutti gli animali del branco. Anche il gufo, anche la civetta si appollaieranno sui suoi capitelli; ne risuonerà la voce dalle finestre e vi sarà desolazione sulla soglia, perché la casa di cedro è stata spogliata. Questa è la città gaudente, che se ne stava sicura e pensava: lo e nessun altro!» (Sofonia 2,13-15).

## Perdere il senso del limite

Cosa trasformò una terra ricca e fertile in un deserto inospitale, avverando la profezia biblica? La convinzione di essersi garantiti, grazie a imponenti opere idrauliche, una prosperità perenne e la totale autosufficienza alimentare, fa perdere agli Assiri il senso del limite e li rende presuntuosi e violenti - «io e nessun altro» -, portandoli a non preoccuparsi degli altri, né delle dinamiche ecologiche che si svolgevano sul loro territorio.

Ma l'uomo, in modo eccezionalmente accentratore negli ultimi due secoli, non accettando la



forza, a volte terribile, della natura, ha creduto di poter costruire la sua casa prescindendo dal progetto del Creatore. Proprio mentre, con un eccesso di orgoglio, si attribuiva il nome di *homo sapiens*, iniziava a comportarsi come quella donna stolta che demolisce la casa in cui vive con le sue stesse mani. E oltre al creato che soffre e geme «tiraneggiato piuttosto che governato da lui» (Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*), è la stessa sua famiglia a soffrire per la fame, la desertifica-

# nelle mani della famiglia



zione, i cambiamenti climatici, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, e teme per il suo futuro. Il suo progetto ideologico consumista mercifica tutto, uomini e natura, rovina le reti ecologiche e le reti sociali, si fonda sull'egoismo, l'avidità, la competizione, la sopraffazione, dimenticando la gratuità, la reciprocità, la cooperazione: così cessiamo di pensarci come famiglia.

Il mercato ci vuole individui consumatori, masse e non gruppi sociali legati da un vivere insie-

me. Il mercato parla di famiglia come luogo di consumo e non come luogo di amore e socialità. Il mercato si riempie la bocca della parola "famiglia" e svuota il cuore e la mente dell'idea stessa di famiglia. Lo stereotipo di famiglia del consumismo è solo un "io allargato", non è mai un "noi". È l'opposto della famiglia cristiana, che ha valore solo se fondata su un amore non confinato al suo interno, ma aperto verso l'esterno: «Chi sono mia madre e chi sono i miei fratelli? ... Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12,48-50).

## **Avere cura l'uno dell'altro**

È qui che irrompe la necessità di riscoprire e attuare una ecologia umana come presupposto per diffondere una ecologia della natura. Le due cose coincidono se si interpreta il custodire secondo le parole di papa Francesco: «È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio! E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce» (Francesco, 19 marzo 2013)

Se l'uomo, creatura privilegiata da Dio, riscopre la sua appartenenza al creato e riconosce la fragilità propria e quella di tutti gli esseri che condividono con lui la meravigliosa avventura della vita, non può non rivolgersi a essa con amorevole tenerezza, rispettandola e custodendola come la cosa più preziosa che Dio gli ha donato. ■

**...riscoprendo la propria appartenenza al Creato e riconoscendo la propria fragilità, l'uomo non può non rivolgersi alla vita con amorevole tenerezza, rispettandola e custodendola come la cosa più preziosa che Dio gli ha donato...**

*Il Segno*

Settembre 2013